

«Ragazzi, il vero Medioevo è non vaccinarsi»

Malata di covid nel marzo scorso, la 'sacerdotessa' Emanuela Forlini racconta la sua angosciante esperienza: «Mi ha lasciato il segno»

Quest'anno, per Emanuela Forlini, le cipolle e la loro previsione del meteo erano davvero l'ultimo dei pensieri: a marzo 2020, la signora delle cipolle ha avuto il Covid, è stata ricoverata per 20 giorni in ospedale, ha visto tante persone soffrire e morire al suo fianco.

Cosa ricorda di quei giorni?

«Poco dopo la previsione delle cipolle di gennaio 2020, è arrivata la pandemia e io sono stata una delle prime, nella mia zona, ad ammalarmi: ero stata in aeroporto a Londra e di sicuro lì mi sono contagiata. Ho vissuto questa pandemia in forma diretta, come tanti, ma in un momento in cui si sapeva davvero poco e quindi l'ho vissuta in modo molto intenso, non tanto a livello di sintomi, quanto a livello di ansia e di paura per che cosa potesse succedere».

Lei è stata ricoverata in ospedale a Urbino, dopo aver passato alcuni giorni con la febbre a casa. Come ha vissuto il periodo del ricovero?

«Mi ha turbato molto perché ho visto tante persone soffrire: io ero, pur nella sfortuna, tra i fortunati perché ero autonoma, re-

IN OSPEDALE

«Ho visto gente morire vicino a me: io per fortuna potevo respirare da sola»



Emanuela Forlini, insegnante di scuola elementare, con le cipolle

spiravo da sola, ma vicino a me le persone stavano male davvero e morivano. Soprattutto gli anziani pativano tanto: erano soli, non potevano avere i contatti con i famigliari, se non grazie alla bontà degli infermieri che facevano quelle video chiamate struggenti di cui abbiamo sentito parlare o visto in tv. Questa situazione è durata 20 giorni e ne porto ancora le conseguenze. Questo mi ha lasciato molto provata, a livello fisico e morale, e le cipolle, come anche tutto il resto, sono andate in secondo piano. Sono stati mesi duri, come lo sono anche adesso per tante persone».

Cosa le è rimasto del suo contatto con la pandemia?

«Mi è rimasta la paura, sotto forma di incubi. Quando ero malata, ancora non si sapeva bene come sarebbe finita e anche se non avevo più i sintomi, i medici stessi erano perplessi: quando mi hanno dimessa si son raccomandati di tornare subito se mi fossi sentita ancora male. Per tanto tempo, mi sembrava di avere dentro qualcosa che non capivo dove mi avrebbe portato. Io l'ho vissuta in modo molto angosciante. Ora qualcuno la vive come una semplice influenza perché si riesce a intervenire subito con efficacia e, a meno di

patologie pregresse, la malattia non degenera, ma allora era un'altra cosa».

Qual è il messaggio che può dare con la sua esperienza?

«Prima di tutto, volevo sottolineare che la lettura delle cipolle è solo una tradizione: lo dico perché i miei figli hanno visto dei commenti sui social nei giorni scorsi che dicevano che con la previsione si ritorna al Medioevo. La gente forse non ha capito che io sono la prima a non credere alla previsione, io rispetto e perpetuo una tradizione, che non fa male a nessuno e non ha valenza scientifica. E il ritorno al Medioevo, secondo me, è di chi non crede a questa pandemia e ai vaccini, e ce ne sono tanti».

Ha cambiato i suoi modi di vivere?

«Nonostante sia negativa e fino a poco tempo fa avessi gli anticorpi, lo sto attentissima anche adesso: non faccio venire a casa nessuno. Sabato ho partecipato allo screening a Urbania perché non voglio sottovalutare nulla. Tutta questa situazione non va sottovalutata per niente».

Lara Ottaviani

LA CONFESSIONE

«Forse la gente ancora non ha capito che io per prima non credo a questa previsione»